

BATTISTI E DIRITTI UMANI, IERI E OGGI

- Herbert Anders e Angelo Reginato -

L'argomento è stato introdotto con lo slogan delle tre "M": oltre a quelle di Memoria e Missione, occorre parlare di Mondo. Infatti, perché lo sguardo al passato non sia auto-celebrativo e quello al futuro non si limiti a programmare la propria sopravvivenza, è decisivo prendere come punto di riferimento il mondo "amato da Dio".

Si è accennato allo svolgimento teologico del tema: il primato spetta al Regno di Dio, ovvero il mondo come Dio lo vuole. Le chiese vengono in seconda battuta, in funzione del Regno. Ne consegue che l'impegno a favore dei diritti umani non può essere considerato solo come una conseguenza etica della fede. E' in gioco il cuore della teologia e dell'ecclesiologia (quale Dio e quale chiesa).

Dopo aver offerto le coordinate teologiche essenziali dell'argomento, si è illustrato il contributo delle chiese battiste per la difesa dei Diritti, collocando le iniziative sia locali (dal progetto Zimbabwe, al camper dell'amicizia col popolo Rom e Sinti, fino all'iniziativa "L'Italia sono anch'io") che internazionali nell'ambito del processo ecumenico contemporaneo (con un particolare riferimento al documento di Accra).

Le comunicazioni dei partecipanti al gruppo hanno evidenziato, innanzitutto, il lavoro che le chiese stanno svolgendo in questo ambito. A tutela dei diritti delle persone straniere presenti nel nostro paese (consulenza legale ed accompagnamento per l'ottenimento del permesso di soggiorno; corsi di lingua italiana; sostegno economico; case di accoglienza e ospitalità domestica; mensa); delle donne (predisposizione di appositi spazi per donne maltrattate; partecipazione all'associazionismo di genere); dei bambini (doposcuola); degli anziani (iniziative per il tempo libero; assistenza); dei carcerati (assistenza sia durante il periodo di detenzione che nel momento del reinserimento in società); delle persone omoaffettive (veglie di preghiera contro l'omofobia; cineforum per affrontare la questione); della salute (iniziative per la dismissione di strutture in amianto).

Insieme allo scambio di informazioni, sono emersi i nodi problematici da sciogliere. Eccone un elenco essenziale: il rischio che le chiese deleghino la questione a pochi "militanti"; la contestazione di alcuni che si stia facendo politica; il valore del collaborare con soggetti non ecclesiali (Arci, Acli, circoli culturali, partiti) ma anche la sensazione di farsi trainare; la delicata funzione della predicazione; il problema dei diritti all'interno delle nostre chiese (il gruppo maggioritario si impone a scapito delle minoranze); il problema di definire le libertà tutelate dai Diritti (troppo occidentali?); la nuova questione dei diritti ambientali.

Infine, il confronto si è incentrato sulla definizione di una possibile "agenda ecclesiale" dei Diritti umani. Infatti, la dichiarazione universale dei Diritti Umani si presenta come una dichiarazione di intenti, una legge-quadro, la cui traduzione necessita di precise "agende politiche". Nella sfida comune di dare carne e storia ai Diritti, anche le chiese, anche le nostre chiese battiste italiane, sono chiamate a portare un proprio specifico contributo. Nel gruppo abbiamo tentato un primo abbozzo, nel quale vengono sottolineate le seguenti priorità: il lavoro culturale e di formazione (per favorire una cultura dei Diritti); l'impegno continuativo (non solo emergenziale); l'attenzione prioritaria alle questioni del lavoro (nel quadro dell'attuale grave crisi economica), dell'ambiente (comunità eco-sostenibili), della tratta degli esseri umani (in particolare delle donne); del diritto di culto degli altri (musulmani). Un capitolo a parte dell'agenda andrebbe riservato al problema della visibilità di quanto già facciamo.